

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2016

ISSN 2465-2059

***Plymouth Social Enterprise City: l'impresa
sociale per la rigenerazione urbana***

Stefania Ragozino

**Call for instant papers
INNOVATION STORIES.0**

luglio 2016

Abstract

Le reti relazionali cui appartengono le persone e in cui le persone si riconoscono rappresentano una risorsa di notevole importanza. Esse permettono di perseguire obiettivi potendo contare su risorse economiche e culturali cui il singolo individuo non potrebbe accedere (Bourdieu, 1980; Coleman, 1988). In letteratura prevale una convinzione: un paesaggio urbano caratterizzato da fiducia interpersonale, una assidua partecipazione alle reti associative e una presenza diffusa di cultura civica migliora le condizioni di benessere personale e collettivo aumentando la coesione sociale, rendendo più efficaci le politiche pubbliche e minimizzando i costi sociali (Fusco Girard, 2011; Perrone, 2011).

Il contributo presenta quale *best practice* l'esperienza della città anglosassone di Plymouth, dichiarata nel 2013 prima *Social Enterprise City*. La città UK, attraverso l'utilizzo sapiente dell'impresa sociale, ha rinforzato il processo di rigenerazione urbana già in atto nella città. L'analisi empirica condotta in loco ha dimostrato che l'impresa sociale può rappresentare un valido supporto per consolidare processi virtuosi di rigenerazione partendo dalle risorse umane e fisiche endogene.

Relational networks to which belong people and in which people recognize oneself, represent a pivotal resource. These permit to pursue objectives being able to count on economic and cultural resources that people couldn't access differently (Bourdieu, 1980; Coleman, 1988). In the literature is dominant a belief: an urban landscape characterized by interpersonal reliance, a constant participation in association networks and a diffused civic culture improves the conditions of individual and collective well-being increasing social cohesion, making more

effective public policies and minimize social costs (Fusco Girard, 2011; Perrone, 2011).

This contribution presents as best practice the experience of Plymouth – a UK city declared in 2013 first Social Enterprise City. The UK city, through the smart usage of social enterprise, has made stronger the urban regeneration process ongoing in the city. The empirical analysis developed in loco demonstrated that the social enterprise can represent a valid support to consolidate virtuous regeneration processes starting from endogenous physical and human resources.

Parole chiave/Keywords

Degenerazione urbana, patrimonio urbano, impresa sociale, Community Interest Company, Plymouth/*Urban degeneration, urban heritage, social enterprise, Community Interest Company, Plymouth*

Introduzione

Il processo di sviluppo della maggior parte delle città occidentali non è regolato da protocolli di sostenibilità economica, sociale, ambientale e culturale, ciò produce luoghi caratterizzati da uno sviluppo incontrollato e da pratiche anti-urbane che sfociano in fenomeni di degenerazione urbana anche riconosciuta come *de-urbanizzazione* (Sassen, 2014). Tale scenario produce una frammentazione sociale e spaziale e una conseguente perdita dei valori che annulla il senso del luogo e di identità – elementi che rendono unici i paesaggi urbani (Bauman, 2001; Bollens, 2012; Cremaschi, 1998; Fusco Girard, 2006; Latouche, 2010; N. Porter, 2014; Sassen, 1991; Sennett, 2006). Sebbene sia riconosciuto il ruolo delle città come driver per lo sviluppo, esse sono anche i luoghi nei quali la pressione antropica eccede la capacità di infrastrutture e servizi facendo sì che si perda

l'efficacia nel funzionamento urbano. A rendere tale scenario più complesso è il fenomeno della *gentrification*, crescente nelle “città globali”, in particolare nella *inner city* dove convivono differenti questioni sovrapposte. Le politiche di indirizzo neoliberale attuano programmi di riqualificazione che fanno aumentare i valori immobiliari, creando così delle enclave esclusive; da un lato le categorie sociali marginali non hanno più accesso a tali aree, dall'altro si trasforma il patrimonio in mero oggetto di consumo senza tener conto della complessità dei suoi valori (Proença Leite, 2013). Ciò incide sul depauperamento dei valori e sul *genius loci* dell'area, così come sta accadendo per la città di Porto (PT) (Fig. 1), in cui sono in atto politiche di europeizzazione altamente impattanti sul tessuto urbano del centro storico (Rio Fernandes, 2010).



Fig. 1 – Il centro storico di Porto in gran mutamento per la pressione turistica (Fonte: l'autore).

Per questi motivi si sta diffondendo la consapevolezza della necessità di operare con nuovi modelli integrati di rigenerazione urbana attenti alle relazioni umane, alla domanda della collettività, ai valori di condivisione (M. Porter & Kramer, 2011) e che tengano conto della complessità del paesaggio urbano (Fusco Girard, 2014). L'UNESCO, che considera il *paesaggio storico urbano*

«the urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values and attributes, extending beyond the notion of “historic centre” or “ensemble” to include the broader urban context and its geographical setting» (UNESCO, 2011),

propone un nuovo approccio per contrastare la degenerazione urbana, che include tra i suoi principi fondanti di diffondere e di far applicare i principi della conservazione del patrimonio urbano nelle politiche nazionali e locali e di promuovere il coinvolgimento più ampio degli stakeholder. L'obiettivo specifico dell'UNESCO è rinforzare tale approccio sia a livello teorico sia pratico attraverso strumenti di “*Civic Engagement, Knowledge and Planning, Regulatory and Financial*”.

Nell'ambito del percorso di dottorato¹, l'analisi comparativa tra approcci e strumenti che operano negli ambiti del *civic engagement* e *financial*, ha permesso di identificare quale potenziale motore per i processi di rigenerazione urbana in contesti storici l'impresa sociale (Ragozino, 2016). Sono emersi quali fattori di successo per l'approccio al *paesaggio storico urbano*, le nuove modalità di relazione che l'impresa sociale può instaurare tra i diversi attori sul territorio e tra gli attori e la comunità locale, la spiccata capacità di creare nuova occupazione, la possibilità di lavorare sulla *capacity building* e sull'*empowerment* di rete. Pertanto diventa vantaggioso considerare nell'ambito del paesaggio urbano l'operato dell'impresa sociale, poiché, nonostante sia un approccio di matrice economica, ha un forte impatto sulle trasformazioni urbane. Se, da un lato, infatti, è stato osservato che esiste un rapporto di corrispondenza tra forma organizzativa e tipologia del paesaggio nel processo di creazione di opportunità di business (Aldrich & Zimmer, 1986), dall'altro, è stato osservato che la ricchezza del paesaggio è identificata con il grado e la densità delle relazioni (Fusco Girard, 2012; Van Kamp, Leidelmeijer, Marsman, & De Hollander, 2003; Veldpaus & Pereira Roders, 2014). Al fine di rilevare gli elementi chiave e le strategie decisive per utilizzare al meglio l'impresa sociale nell'ambito delle politiche urbane, si considera come modello d'eccellenza quello anglosassone e si identifica come *best practice* la città di Plymouth (UK) – dichiarata nel 2013 prima *Social Enterprise City*.

L'impresa sociale in ambito europeo

L'economia e l'impresa sociale sono considerate a livello comunitario tra i principali strumenti per raggiungere obiettivi di coesione, innovazione sociale e

1 La Tesi “Strumenti operativi per l'Approccio al Paesaggio Storico Urbano. Rigenerazione urbana a Devonport (UK) attraverso l'impresa sociale”, è stata sviluppata durante il Dottorato in “Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata, Recupero, Manutenzione e Gestione del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale” e in collaborazione con l'IRISS CNR (Tutor: Luigi Fusco Girard – DiArc; Co-tutors: Massimo Clemente e Gabriella Esposito De Vita – IRISS CNR).

fiducia. Nello scenario europeo esistono differenti definizioni e molte forme organizzative riconducibili all'impresa sociale adottate nei diversi contesti geopolitici che identificano l'impresa sociale. Per operare una sistematizzazione in merito, la Commissione Europea l'ha definita come:

«An operator in the social economy whose main objective is to have a social impact rather than make a profit for their owners or shareholders. It operates by providing goods and services for the market in an entrepreneurial and innovative fashion and uses its profits primarily to achieve social objectives. It is managed in an open and responsible manner and, in particular, involves employees, consumers and stakeholders affected by its commercial activities» (Commissione Europea, 2011)

e ha definito inoltre i criteri che essa deve considerare per essere riconosciuta come tale: un'attività economica continuativa di produzione di beni e servizi, un obiettivo primario sociale, l'indipendenza da organismi pubblici e privati tradizionali ed infine deve essere strutturata attraverso una *governance* inclusiva (Nogales & Zandonai, 2014). In Europa la forma dell'impresa sociale è molto vicina alla tradizione dell'economia sociale, caratterizzata da principi di solidarietà, predominanza delle persone sui capitali e da forme di *governance* partecipate e democratiche, si parla di cooperative, associazioni e fondazioni (Commissione Europea, 2013).

L'obiettivo cui tende la Commissione Europea è formare un "ecosistema" attento sia agli abitanti (imprese sociali) che alle interazioni (relazionalità, scalabilità ed evoluzione) che essi hanno tra loro e con gli altri ecosistemi (Commissione Europea, 2011; Wilkinson, Medhurst, Henry, & Wihlborg, 2014). In tale accezione, le esperienze di impresa sociale, oltre che essere analizzate in modo isolato, andrebbero analizzate secondo la loro dimensione relazionale al fine di comprendere quali processi generano un determinato impatto sulle singole parti e sull'intero sistema per costruire un efficace disegno di politiche e azioni basate su valutazioni tangibili.

In particolare, la Spagna ha legiferato in tal senso nel 2011 con la "*Ley de Economía Social (5/2011)*" definendo l'impresa sociale come parte dell'economia sociale e istituendo la "*Sociedad Limitada de Interés General*", istituendo un fondo destinato a finanziare lo sviluppo e la ricerca e implementando incentivi fiscali per gli investitori sociali. In tal senso, il governo spagnolo sta giocando un ruolo importante per lo sviluppo e la promozione dell'economia sociale. In Romania, invece, si sta lavorando ad un disegno di legge dal 2014 che ha come obiettivo di incardinare l'economia sociale in modo indipendente dal settore pubblico, definire

gli ambiti e i criteri di definizione dell'impresa sociale e stabilirne il meccanismo finanziario di supporto per lo sviluppo e la promozione (SEFORIS, 2014). In Italia il fenomeno è centrale nel dibattito politico poiché si contano al 2011 300.000 organizzazioni non profit che impiegano 681.000 addetti e 271.000 lavoratori esterni (ISTAT), si calcola che tale settore produca 64 miliardi di fatturato pari al 4,3% del PIL (Il Sole 24 ORE, 2016). Nel mese di giugno c.a. è stata emanata la *Legge sul Terzo settore, impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale*, a fronte di un impegno costante per migliorare l'assetto normativo, che finora non ha saputo creare le condizioni per un ambiente attraente in tal senso.

Nell'ambito dell'impresa sociale, il Regno Unito rimane ancora il paese in cui essa è maggiormente sviluppata e integrata nel programma di sviluppo nazionale, tanto è vero che la crescita della SE (57%) supera quella della Small and Medium Enterprise di diversi punti percentuale (41%).² Gran parte delle imprese sociali (39%) lavora a contatto con le comunità considerate più svantaggiate del paese, approcciando alle questioni centrali per il contrasto alla povertà e al disagio urbano. In termini di supporto finanziario, l'interesse per l'imprenditorialità sociale sta continuando a crescere, così come il numero di investitori sociali che basano le loro scelte anche su un ritorno sociale oltre che finanziario (Aiken et al., 2011). In Regno Unito esiste un istituto nazionale per l'impresa sociale, la "Social Enterprise UK" (www.socialenterprise.org.uk), che raccoglie le diverse forme di imprenditorialità sociale che si declinano nello scenario anglosassone; la forma più utilizzata e su cui è stato dedicato ampio spazio in ambito normativo è la *Community Interest Company*.³

Innovazione sociale nelle politiche urbane anglosassoni con la *Community Interest Company* (CIC)

Il Regno Unito ha tra i suoi obiettivi di ricostruire un equilibrio politico e sociale rimettendo al centro dei processi decisionali le persone e le comunità legiferando in materia con il *Localism Act* (Parliament of the UK, 2011); tale iniziativa⁴ affronta questioni legate ai servizi pubblici, ai diritti di comunità, alla

² I dati più recenti stimano 68.000 SE in UK che contribuiscono con £24 miliardi all'economia nazionale e che sviluppano un turnover pari a £240.000 nel 2011 (Allinson et al., 2011).

³ Grazie all'indagine del 2012, la Small Business Survey, il Cabinet Office ha valutato che gli impiegati nel settore dell'imprenditorialità sociale oscillano tra i 57.400 e i 82.700 e se si estende il calcolo alle ditte individuali, si superano i due milioni di Pound e si raggiunge un turnover di £169 miliardi.

⁴ L'iniziativa è sostenuta dal Social Investment Business con un capitale di £10 milioni, reso possibile grazie al supporto del Department for Communities and Local Government.

progettazione di quartiere e al settore abitazioni. Tale approccio influenza in modo rilevante le pratiche urbane, in particolare i processi di rigenerazione, rimettendo al centro la comunità – intesa qui come un gruppo distinto di persone individuato in base a vincoli organizzativi, di genere, linguistici, religiosi o economici che condivide lo stesso spazio fisico, politico e sociale.

Tra gli strumenti maggiormente utilizzati per perseguire tale obiettivo, c'è l'istituto dell'impresa sociale, in particolare la forma della *Community Interest Company* (CIC) che si pone come strumento di mezzo tra le grandi imprese sociali e le associazioni non profit. Pertanto la CIC rappresenta un buono strumento di investimento sul territorio per attrarre capitali e rimetterli in circolo in una data comunità. La definizione di CIC è:⁵

«A Community Interest Company is a limited company, with special additional features, created for the use of people who want to conduct a business or other activity for community benefit, and not purely for private advantage» (Community Interest Company Regulator, 2016).

Il principale punto di forza della CIC è l'*asset lock*, designato per assicurare che le risorse dell'organizzazione (profitto e surplus generati dalle attività) siano utilizzate per beneficiare in primis la comunità, nonostante ciò lo strumento permette di distribuire gli utili agli investitori in modo equilibrato e razionale per incoraggiare l'investimento nel settore dell'imprenditorialità sociale.

A dieci anni dall'istituzione della CIC, si registrano più di 10.000 unità che in modo rapido ed efficiente stanno crescendo e consolidandosi, dimostrando di essere uno strumento di successo nell'ambito delle politiche di sviluppo urbano locale. Gli esperti di impresa sociale ritengono che i settori in cui le CICs sono più rilevanti sono: la piccola impresa, l'impresa radicata sul territorio e grandi spin-out derivanti dal settore pubblico.

Innovation story: Plymouth Social Enterprise City

La città di Plymouth, situata nella regione del Devon a sud-ovest del Regno Unito e insediata alla foce dei fiumi Plym e Tamar, domina uno dei più grandi porti naturali al mondo. Essa ha un passato strettamente legato alle attività marittime, in particolare è stata la più grande base navale e la seconda per importanza della

⁵ I principali riferimenti normativi che hanno regolato le CICs sono: *The Companies Act, 2004*; *The Community Interest Company Regulations, 2005*; *The Companies Act, 2006*. Il corpo che regola l'istituto delle CICs è l'*Office of the Regulator of Community Interest Companies*.

Royal Navy, diventando uno dei principali bersagli delle truppe naziste. Le ingenti perdite dovute ai bombardamenti avvenuti durante il secondo conflitto mondiale hanno colpito sia il patrimonio materiale sia immateriale, comportando conseguenze sulla condizione di disagio sociale in alcuni quartieri rimasti isolati dal centro città e sulla condizione stessa del patrimonio urbano, frammentato e snaturato da tali eventi. Sebbene siano stati sviluppati programmi per la ricostruzione post-bellica (Gould, 2015) e numerosi tentativi per innescare processi di rigenerazione urbana attraverso finanziamenti del governo centrale (*Centre for Regional Economic and Social Research Department for Communities and Local Government*, 2015), Plymouth si è distinta nel panorama anglosassone come prima *Social Enterprise City* per aver sviluppato un modello di progresso economico e sociale oggi dichiarato caso pilota per la nazione. Lo strumento dell'impresa sociale è stato di successo in pochi anni per la sua capacità di agire sia sul piano sociale, instaurando nuove relazioni più efficaci, sia sul piano fisico, integrando nel progetto di sviluppo locale elementi del patrimonio urbano avviando una fruizione e un recupero sostenibile e partecipato.

L'eccellenza nel settore dell'impresa sociale, giudicata in UK dal *Social Enterprise Awards*, è emersa per il suo tentativo di rinforzare la struttura sociale e di renderla il valore aggiunto della città. Nell'arco di un tempo breve, la città di Plymouth ha raccolto diverse esperienze importanti in tema di impresa sociale. Essa ospita differenti tipologie di organizzazioni, da un lato le grandi imprese sociali, come la Plymouth University e la Plymouth Community Healthcare, business che influenzano la struttura sociale ed economica, e dall'altro le piccole e medie imprese sociali, ugualmente importanti per la loro funzione urbana e sociale (Fig. 2).



Fig. 2 – Le attività formative, istituzionali e culturali dell'impresa sociale *Real Ideas Organisation*, Plymouth (Fonte: Whitelaw, 2014).

Tale scenario rappresenta un tassello importante per la dimensione occupazionale, per lo sviluppo di *capacity building*, per l'implementazione di spazi per la collettività, per l'utilizzo del patrimonio culturale come driver per lo sviluppo locale ed infine per il consolidamento di modelli partecipati e di inclusione nei processi decisionali. L'effetto valanga ha provocato in pochi anni numerosi sviluppi e sperimentazioni, tra cui l'inserimento della città di Plymouth nel programma *Power to Change* (www.thepowertochange.org.uk) nel 2016, che prevede un percorso decennale finanziato con £150 milioni dalla Big Lottery Fund per supportare il business sociale e creare *better places* in Regno Unito attraverso l'impresa sociale. L'obiettivo è supportare le organizzazioni per creare nuove imprese sulla base dei modelli riconosciuti di successo che rispondono alle necessità locali e migliorare le condizioni di vivibilità. *Power to Change* ha selezionato la città di Plymouth per dare maggiore consapevolezza e rigore sull'utilizzo del business di comunità come strumento capace di risolvere problemi sociali e di contribuire a rendere la città un luogo socialmente più sostenibile, dall'altro per mostrare alle altre città un esempio valido di applicazione dello strumento. Nello specifico, la città di Plymouth ospita 150 imprese sociali, impegnate in un ampio spettro di attività che include i settori dell'educazione, salute, arte, ambiente, cibo, finanza, abitazioni, supporto all'imprenditoria, sport, e assistenza sociale. Tali imprese impiegano circa 7.000 persone e sviluppano reddito per oltre £500 milioni (www.socialenterprise.org.uk).

Rigenerazione urbana in contesti storici: paesaggio storico urbano/impresa sociale/comunità

Alla base dell'approccio integrato per la rigenerazione e la gestione delle aree storiche, considerando storiche anche quelle di rilevante valore per la collettività, le tendenze più avanzate sono indirizzate a gestire l'impatto della degenerazione urbana cercando un equilibrio tra i fattori di instabilità e indirizzando i processi evolutivi e di trasformazione attraverso lo studio della storia della città, della struttura e dei suoi caratteri socio-economici. Nello specifico, se consideriamo la questione della rigenerazione urbana, nuovi trend stanno muovendo da mere forme di riqualificazione a processi strutturati che mettono al centro del dibattito la comunità coinvolgendola attivamente nel processo di *decision-making*. Su tale scia, l'impresa sociale è stata identificata come possibile motore di un processo di rigenerazione in grado di intervenire in modo consapevole sul *paesaggio storico urbano* (UNESCO, 2011), rispettando i bisogni profondi

delle comunità locali rendendole partecipi al processo decisionale. Così come vissuto nell'esperienza di Plymouth, la conservazione integrata del patrimonio urbano può rappresentare la chiave di volta per scommettere sulla rivincita di un territorio che ha sofferto in termini di isolamento sociale e spaziale e sta impegnando le sue risorse endogene per rigenerarsi.

Si può, quindi, affermare che, combinando i tre elementi *impresa sociale /paesaggio urbano /comunità* si innesca un circuito virtuoso in cui, grazie alla presenza dell'impresa sociale, che costruisce o rinforza la rete di attori e coinvolge attivamente nel processo decisionale la comunità, si interviene sul paesaggio urbano con un approccio teso sì alla conservazione, ma soprattutto alla conoscenza e alla fruizione sostenibile del patrimonio. In altri termini il patrimonio è considerato globalmente come una risorsa economica, sociale, ambientale e culturale che avvia, migliora e mantiene in atto il processo di rigenerazione.

Una prima implicazione emersa dallo studio di campo è che si può considerare il coinvolgimento sociale come un valore aggiunto nello scambio di capitali tra impresa e paesaggio urbano, ciò consolida nella comunità una nuova consapevolezza, che li rende *urban subjects* (Sassen, 2014); in tal modo le persone si sentono parte integrante del processo decisionale, cambiando la loro esperienza e la loro percezione nel paesaggio urbano.

L'esperienza di Plymouth ha evidenziato che innescare un processo di rigenerazione del paesaggio urbano attraverso la promozione del paesaggio sociale e del paesaggio culturale manufatto (Fusco Girard, 2014), crea delle sinergie positive che amplificano le possibilità in termini di creazione di nuova occupazione, attività creative, relazioni di reciprocità e consenso diffuso. Con tale approccio, mettendo in campo iniziative informali che partono da istanze delle comunità locali, si può giungere in breve tempo a dei risultati che il settore pubblico o il settore privato, lavorando in autonomia, non potrebbero raggiungere.

In secondo luogo si può considerare la dimensione sociale non più relegata ad output del processo ma input, ovvero meccanismo generativo all'interno di un modello di sviluppo integrato, al pari della dimensione pubblica e privata. Tale approccio, con una chiave di collaborazione multisettoriale, riesce ad integrare iniziative, fondi e risorse ascrivibili a sfere che normalmente non comunicano a pieno: pubblico e privato, formale e informale, profit e no profit (Nicholls, 2012). Di conseguenza, la comunità assume un ruolo nel campo del marketing territoriale attraverso l'elemento della fiducia che funge da collante, essa assume un ruolo di maggior potere nell'ambito decisionale ed economico. Oggi anche grazie agli strumenti di social media, la comunità è capace di far rimbalzare in modo positivo

o negativo flussi e relazioni – ciò implica la necessità di perseguire modelli più trasparenti e lineari e considerare in modo più consistente la variabile sociale.

12

BIBLIOGRAFIA

Aiken, M., Cairns, B., Taylor, M. e Moran, R.

2011 *Community organisations controlling assets: a better understanding*. Report della Joseph Rowntree Foundation.

Aldrich, H. e Zimmer, C.

1986 *Entrepreneurship Through Social Networks*, in «The Art and Science of Entrepreneurship», p. 3–23. [online]

<http://doi.org/10.2139/ssrn.1497761>

Allinson, G., Braidford, P., Houston, M., Robinson, F. e Stone, I.

2011 *Business Support for Social Enterprises: Findings From a Longitudinal Study*. Report del Department for Business Innovation and Skills.

Bauman, Z.

2001 *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari, Laterza.

Bollens, S. A.

2012 *City and soul in divided societies*. Londra. Routledge.

Bourdieu, P.

1980 *Le capital social*, in «Actes de La Recherche En Sciences Sociales», 31(1), p. 2–3.

Centre for Regional Economic and Social Research Department for Communities and Local Government.

2015 *New Deal for Communities national evaluation phase 2*. Technical report.

Coleman, J. S.

1988 *Social capital in the creation of human capital*, in «American Journal of Sociology», p. 95–120.

Commissione Europea.

2011 *Communication from the Commission to the European Parliament, The Council, The European Economic and Social Committee and The Committee of the Regions (2011), Social Business Initiative Creating a favourable climate for social enterprises, key stakeholder.*

Commissione Europea.

2013 *Policy Brief on Social Entrepreneurship*, 22. [online]
http://doi.org/*

Community Interest Company Regulator.

2016 *CIC Regulator: Chapter 1 introduction.*

Cremaschi, M.

1998 *Sul disagio urbano*, in «Archivio Di Studi Urbani E Regionali», 63.

Fusco Girard, L.

2006 *La città, tra conflitto, contraddizioni e progetto - The city between conflicts, contradictions and projects*, in «Architecture, City and Environment», 1, p. 46–59.

Fusco Girard, L.

2011 *Creativity and the Human Sustainable City: Principles and Approaches for Nurturing City Resilience*, in L. Fusco Girard, T. Baycan Levent, e P. Nijkamp (Eds.), «Sustainable city and creativity». Farnham. Ashgate. p. 55–95.

Fusco Girard, L.

2012 *The urban future*, in «Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali», p. 19–34.

Fusco Girard, L.

2014 *Creative initiatives in small cities management: the landscape as an engine for local development*, in «Built Environment», 40(4), p. 475–496.

Gould, J.

2015 *Plymouth: vision of a modern city*. Gloucestershire. The History Press.

Il Sole 24 ORE.

2016 *Terzo settore, ok definitivo della Camera alla riforma*. Retrieved from http://www.permicro.it/Settore/25_Terzo_Settore.php

Latouche, S.

2010 *Breve trattato sulla decrescita serena*. Torino, Bollati Boringhieri.

- Nicholls, A.
2012 *The politics of social entrepreneurship: power and social change in international contexts*, in «4th International Social Innovation Research Conference». Birmingham.
- Nogales, R. e Zandonai, F.
2014 *L'impresa sociale e i suoi ecosistemi. Una mappatura europea*, in «Impresa Sociale», 4(11), p. 78–83.
- Parliament of the UK
2011 *Localism Act 2011*.
- Perrone, C.
2011 *Per una pianificazione a misura di territorio*. Firenze. FUP.
- Porter, M. e Kramer, M. R.
2011 *The big idea: creating shared value*, in «Harvard Business Review», 89(1), 2.
- Porter, N.
2014 *Changing Places. Urbanity, Citizenship and Ideology in New European Neighbourhoods*, in (M. Cremaschi e F. Eckhardt, Eds.) «Journal of Urban Design» (Vol. 19). Amsterdam. Techne Press. [online]
<http://doi.org/10.1080/13574809.2013.853242>
- Power to Change
2016 *Power to Change*. [online]
www.thepowertochange.org.uk
- Proença Leite, R.
2013 *Consuming heritage: counter-uses of the city and gentrification*, in «Vibrant: Virtual Brazilian Anthropology», 10(1), p. 165–189.
- Ragozino, S.
2016 *Tools for Regeneration of the Urban Landscape. Social Enterprise as a Link between People and Landscape*, in «Procedia - Social and Behavioral Sciences», 223, p. 201-208.
- Rio Fernandes, José A.
2010 *Area-based initiatives and urban dynamics. The case of the Porto city centre*, in «Urban Research & Practice», 4(3), p. 285–307.
- Sassen, S.
1991 *The Global City: New York, London, Tokio*. Princeton. Princeton University Press.

Sassen, S.

2014 *Expulsions*. Massachusetts. Harvard University Press.

SEFORIS

2014 *The State of Social Entrepreneurship - Key Facts and Figures*.

Sennett, R.

2006 *Il declino dell'uomo pubblico*. Milano. Bruno Mondadori.

Social Enterprise UK

2016 *Social Enterprise UK* [online]

www.socialenterprise.org.uk

UNESCO

2011 *Records of the General Conference - 36th session Paris, 25 October - 10 November 2011 - Volume 1 Resolutions* (vol. 1).

Van Kamp, I., Leidelmeijer, K., Marsman, G. e De Hollander, A.

2003 *Urban environmental quality and human well-being: Towards a conceptual framework and demarcation of concepts; a literature study*, in «Landscape and Urban Planning», 65(1), p. 5–18.

Veldpaus, L. L., & Pereira Roders, A. R.

2014 *The historic urban landscape: Learning from a Legacy*, in R. Amoêda, S. Lira, & C. Pinheiro (Eds.), *Proceedings of IV International Conference on Heritage and Sustainable Development*. Guimaraes, Green Lines Institute for Sustainable Development, p. 129–141.

Wilkinson, C., Medhurst, J., Henry, N. e Wihlborg, M.

2014 *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe*. Executive Summary. ICF Consulting Services, European C.